

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

IL RINNOVATO MUSEO OSTIENSE

XII, 2021/4
VOLUME SPECIALE

MARIAROSARIA BARBERA*

INTRODUZIONE GENERALE

Le ipotesi e lo stesso impianto metodologico, che sostanziano le proposte per il nuovo allestimento del Museo Ostiense, vanno inquadrati in un contesto che presenta due elementi fondamentali. Da una parte, l'esigenza di dotare l'intera area archeologica di un punto di informazione centrale, dove la storia e il contesto della città romana siano illustrati mediante un racconto museale rinnovato, capace di coniugare il rigore scientifico e la piacevolezza dei contenuti, per un pubblico in larghissima maggioranza non specialista. Dall'altra, la drammatica constatazione che, nelle sue attuali condizioni di sicurezza, impiantistiche, statiche e di accessibilità ai diversamente abili, l'edificio museale è ben lontano dal rispetto di norme cogenti che producono effetti penali.

La realizzazione del progetto risponde quindi al duplice fine di mettere a norma il contenitore, un edificio utilitario del XVI secolo, di tecnica edilizia poverissima; e di compiere un'operazione culturale coerente con i tempi, sul piano della comunicazione dei contenuti scientifici, attraverso la combinazione di oggetti esposti e supporti multimediali, facendo tesoro di esperienze e iniziative degli ultimi anni.

Principale punto di partenza di questa operazione è stato l'allestimento "principe" del 1962, curato da Raissa Calza e Maria Floriani Squarciapino: a misura del tempo trascorso, la notizia dell'allora «recentissima scoperta di una preziosa decorazione parietale in *opus sectile*» (*scil.* dall'edificio fuori Porta Marina). Commuove gli ostiensi di lungo corso ricordare che «l'allestitore curato e di gusto» citato nella premessa del catalogo era l'architetto Italo Gismondi, magnifico disegnatore, restauratore e "restitutore" della città romana, la cui lunga carriera abbraccia una parte consistente del secolo XX.

Il Museo Ostiense di allora si riallacciava ad una linea avviata esattamente un secolo prima dal papa Pio IX, giustamente definita da Fausto Zevi come una «visione moderna dell'archeologia», che rispondeva allo scopo di costituire un parco archeologico dotato di un suo museo e aperto al pubblico.

La linea era effettivamente innovativa, tanto più se confrontata con la grande escavazione ostiense di Pio VII (1801-1805) che, tradendo il progetto di Carlo Fea, aveva ridotto l'idea dello sterro alla brutale tecnica del "cavo"¹.

La storia degli allestimenti e dell'edificio museale, un "Casone del Sale" a servizio delle saline pontificie, riadattato e nobilitato da una facciata di stile neoclassico (fig. 1), è narrata di seguito da Paola Olivanti, al cui interessante e dettagliato contributo si rimanda. L'allestimento novecentesco si poneva in coerenza con la concezione museologica del tempo, pagando lo scotto di una doverosa applicazione delle idee di Guido Calza, l'archeologo che più di tutti ha incarnato il concetto dello scavo estensivo di Ostia e già protagonista di una prima inaugurazione nel 1934, testimoniata da un video dell'Istituto Luce². Il risultato, che voleva evitare le «audaci modernità dei musei», fu un piccolo e grazioso luogo di esposizione, al centro della vasta area degli Scavi aperti ai visitatori, comunicativo quanto bastava agli standard dell'epoca e illustrato da un decoroso catalogo. Vi si affiancava la possibilità per gli studiosi di visitare i depositi archeologici, progettati da Gismondi in otto sale e sei ballatoi per materiali ordinati in classi, incluso l'*instrumentum*: una delle sale era stata pensata come un deposito consultabile, con grandi mobili dotati di vetrine e cassetti.

Nei decenni successivi, il Casone del Sale si è rivelato sempre più insufficiente a contenere la massa di oggetti provenienti dal territorio ostiense che si andavano studiando e restaurando, tanto più quando derivanti da scoperte eccezionali (valga per tutti la splendida Iside dal cd. Iseo di Porto); il che ha determinato un lento ma costante processo di affastellamento di nuovi pezzi, degni della massima considerazione, ma la cui esposizione ha portato ad eliminare reperti non marmorei, stampe, carte geografiche e fotografie, ricostruzioni e plastici, nonché i pannelli esplicativi di sicura utilità. Dalle planimetrie dello stato di fatto, come si osserva oltre (BALLETTI, SABBATINI in questo volume) scaturiva una sensazione di "disordine" in termini spaziali, senza dubbio effetto di un collegato disordine "concettuale".



1. SCAVI DI OSTIA, FACCIATA DEL CASONE DEL SALE, SEDE DEL MUSEO

1) MARINI RECCHIA 1998, pp. 65-66; v. anche OLIVANTI in questo stesso volume.

2) *Archivio Luce*, Giornale Luce B / B0571.

Le enormi superfici degli Scavi di Ostia (*fig. 2*), di Porto, di Isola Sacra, con l'immenso patrimonio monumentale da conservare – per non dire dell'altrettanto cospicuo patrimonio di verde da curare (si parla di 130 ettari di verde archeologico comprensivo di almeno 2500 alberi ad alto fusto) – drenano abitualmente la maggior parte delle risorse ordinarie e anche straordinarie che, in almeno due occasioni, avevano interessato l'allora Soprintendenza Archeologica di Ostia: i fondi della Legge di Roma Capitale n. 92/1981 e quelli per il Giubileo 2000.



2. SCAVI DI OSTIA, IMMAGINE RIPRESA DAL DRONE DELL'AREA CENTRALE

Del novero delle occasioni mancate fa parte l'impossibilità, per la Soprintendenza, di acquisire negli anni Ottanta il vasto edificio della Meccanica Romana Breda, che avrebbe potuto accogliere il Museo e le raccolte antiquarie, la biblioteca, i laboratori e gli archivi. Da ciò sono derivate continue difficoltà di esposizione per un patrimonio di grandissima consistenza, costretto ad affollarsi negli spazi dei Vecchi e Nuovi Depositi, in ali semi-dismesse della Palazzina della Direzione e dovunque si reperissero spazi appena idonei. Il volume cd. Nuovo Antiquarium, costruito nel 2000 a breve distanza dal Museo, fu immediatamente fagocitato per le esigenze degli uffici, tanto più essendosi resi indisponibili gli spazi di Palazzo Brancaccio a Roma, utilizzati per anni dalla Soprintendenza. Così tutti i lavoratori ostiensi furono convogliati negli Scavi, dove poterono disporre di locali comunque insufficienti e di laboratori "su strada", mentre mancavano ulteriori spazi allestitivi.

Al riguardo, si anticipa che nel sistema museale ambiziosamente delineato dall'Istituto, gli ambienti del Nuovo Antiquarium sono previsti quali luoghi di esposizione, insieme con altri di epoca antica ubicati all'interno dell'area archeologica di Ostia antica, costituendo così un vero e proprio "Museo diffuso", ancora più strettamente legato al contesto antico nel quale i visitatori si muovono. Di questo sistema, insieme con Paola Germoni che sin dal 2018 ne ha

elaborato le linee di base, si è lungamente discusso con il Comitato Scientifico, costituito da Simon Keay, Carlo Pavolini, Rita Turchetti e Fausto Zevi, i quali tra il 2018 e il 2020 hanno intensamente supportato l'azione del Direttore del Parco e che dunque si coglie l'occasione per ringraziare.

Negli ultimi vent'anni, la concezione museologica si è evoluta in concomitanza con lo sviluppo del dibattito internazionale sul tema. Di questo sono conseguenza anche giuridica le principali prescrizioni emanate dal Ministero della Cultura (MiC) a fini di fruizione pubblica:

- l'Atto d'indirizzo dell'allora Ministero per i beni culturali e ambientali sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei (2001);

- il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/2004), che all'art. 101 annovera il museo fra i luoghi della cultura, definendolo come «struttura permanente che acquisisce, cataloga, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio» ecc.;

- il complesso normativo del 2014 (cd. Riforma Franceschini) che definisce i musei come «istituzioni permanenti, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo (...) aperti al pubblico (...) [essi] compiono ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisiscono, le conservano, le comunicano e le espongono a fini di studio, educazione e diletto»;

- il D.M. 113/2018 di Adozione dei livelli minimi uniformi di qualità per i musei e i luoghi di cultura di appartenenza pubblica (...), con la specifica previsione di «garantire un accesso di qualità per gli utenti e un miglioramento della protezione dei beni culturali, attraverso la definizione di un livello omogeneo di fruizione (...) modalità uniformi e verificabili per la conservazione e valorizzazione degli edifici (...) delle collezioni (...) e linee di politica museale condivise»;

- infine, il D.P.R. 169/2019, che riprende e amplia la definizione di Museo offerta dal Codice dei beni culturali, aggiungendo alla già ampia espressione «una struttura permanente» la precisazione finale che recita «promuovendone la conoscenza presso il pubblico e la comunità scientifica».

Il complesso di norme recepisce con qualche ampliamento i risultati del dibattito internazionale e le proposte dell'International Council of Museums (ICOM), che del dibattito è stato *magna pars*. La consapevolezza di una nuova centralità del patrimonio culturale e dell'accesso alla cultura quale diritto fondamentale ha, inoltre, determinato nuove politiche sociali per la promozione della cultura. In questo quadro, si inserisce anche il riconoscimento dei musei e dei luoghi della cultura come servizi pubblici essenziali (L. 182/2015). Del 1 ottobre 2020 è poi la ratifica italiana della Convenzione di Faro voluta dal Consiglio d'Europa, che riconosce il patrimonio culturale come diritto ed elemento fondamentale per «lo sviluppo umano e la qualità della vita»³.

Il corso avviato nel 2017, a valle della costituzione del Parco archeologico in Istituto autonomo, ha introdotto radicali novità organizzative e gestionali⁴, a cui si è unita la fortunata circostanza dell'erogazione di cospicui fondi erogati con carattere di straordinarietà dal Ministero: Progetti Strategici 2017 e 2019; Fondi Speciali per l'Accessibilità e soprattutto Fondi CIPE 2018-2023.

A questo punto, il Parco ha avuto la possibilità concreta di rivedere *a fundamentis* i criteri, l'organizzazione, la scelta stessa dei materiali esposti, del racconto che ne scaturiva, delle

3) Ciò a conclusione di un *iter* iniziato nel 2005; è del 2019 il penultimo passaggio in Senato.

4) In linea con le previsioni per gli Istituti autonomi, il Direttore del Parco è stato affiancato, oltre che dal già menzionato Comitato Scientifico, da un Collegio dei Revisori e da un Consiglio d'Amministrazione, quest'ultimo costituito da Flavio De Benedictis, Alessandro Leon, Ludovica Rossi Purini, Alfonsina Russo, che si ringraziano per il lavoro svolto.

modalità di comunicazione ai visitatori che lo spirito dei tempi vuole sempre più coinvolti e consapevoli. La profonda revisione avviata ha dialogato strettamente con le necessità di rinnovamento e di messa in sicurezza del modesto e malfatto contenitore (come si è “visto” drammaticamente durante le indagini tecniche preliminari), un edificio utilitario che però risultava perfettamente inserito nel paesaggio ostiense e dunque storicizzato, per di più vincolato in quanto risalente al XVI secolo.

Il progetto di rinnovamento del Museo di Ostia antica nasce dalla volontà di ri-pensare un museo, che coniughi il rigore degli studi specialistici con una forte carica comunicativa, capace di mettere a disposizione non soltanto i beni esposti, ma gli strumenti utili per assicurare una comprensione e fruizione consapevole da parte di tutti i visitatori, fisici e virtuali, evitando la trappola degli specialismi; tanto più considerando il contesto topografico di riferimento, che si amplia nel contatto quasi fisico con la città antica. Se il concetto di raccolta museale risponde di per sé a criteri di astrazione, in questo caso essa rimane all'interno dei luoghi archeologici di provenienza, inverando secondo diverse gradazioni i concetti di contiguità/prossimità/vicinanza: gli oggetti più vicini provengono da poche decine di metri, i più “lontani” da Fiumicino e Isola Sacra.

Nella sua ultima versione, il Museo esponeva un patrimonio magnifico di marmi, molti dei quali vere pietre miliari per gli studi archeologici sull'età romana, ma si rendeva necessario trasformare stanze ammirate dai soli specialisti in un percorso che, *in primis*, restituisse l'idea della città romana e della vita che vi si svolgeva, ristabilendo con esse le connessioni topografiche e di contenuto (dove utile, con un saldo ancoraggio all'ordito cronologico). Inoltre, il percorso doveva indirizzare e accompagnare tutti i visitatori alla comprensione della trama costituita dai pezzi esposti, creando ciò che con uno degli anglicismi museologici più diffusi si definisce “*storytelling*”. Non s'insisterà mai abbastanza, infatti, sulla necessità di superare quella visione elitaria del patrimonio, che ha portato in più casi a involuzioni di metodo e a terminologie oscure ai non addetti.

La sfida di compiere un'operazione di profondo rinnovamento culturale, secondo modalità che armonizzassero rigore scientifico e piacevolezza dei contenuti, è stata preceduta da due utilissime esperienze ostiensi: il progetto “Eppur si espone” (*fig. 3*) che per parecchi mesi e fino



3. SCAVI DI OSTIA, MUSEO OSTIENSE, “EPPUR SI ESPONE”: *IL GRANO ATTRAVERSO GLI OGGETTI DELLA VITA QUOTIDIANA* (1/10-24/11 2019) (foto M. Lo Blundo)

all'insorgenza della pandemia ha rinnovato nel Museo a cadenza mensile temi, materiali e "racconti", affidati alla viva voce degli archeologi del Parco, con una formula che ha invitato e coinvolto dinamicamente i visitatori, gli utenti del sito web e i numerosi *followers* dei canali social; il rifacimento totale della pannellistica, concluso nel 2020 con l'installazione di 127 elementi progettati secondo criteri omogenei e innovativi, per accompagnare i visitatori in ogni singolo settore degli Scavi di Ostia antica⁵.

Per quanto riguarda gli aspetti della sicurezza, per certi versi ancora più cogenti, si è dovuto prendere atto che ulteriori proroghe per l'applicazione di norme ineludibili non erano più possibili, a meno di non voler incorrere in situazioni penalmente perseguibili. Gli scenari erano solo due: o avviare e concretizzare a breve tutte le operazioni di messa a norma del contenitore; oppure chiudere il Museo al pubblico, prima che vi provvedesse qualcuna delle autorità preposte al riguardo.

Le varie professionalità tecniche coinvolte sono state incardinate in un procedimento corale, che ha fatto capo a chi scrive. Il gruppo degli archeologi competenti per le varie tematiche è stato coordinato per il Parco da Paola Germoni insieme con Cristina Genovese; quello degli ingegneri strutturisti e impiantisti, degli architetti progettisti dell'allestimento delle opere e del sistema illuminotecnico è stato coordinato da Valeria Casella. Entrambi i gruppi devono molto all'attività delle restauratrici del Parco, Antonella Docci e Tiziana Sorgoni (v. i contributi di tutti i partecipanti al progetto pubblicati in questo volume). Per gli aspetti multimediali, molto ha giovato lo stretto rapporto con Alberto Tulli, responsabile del progetto CIPE di Comunicazione multimediale, esteso ai vari poli del Parco.

Del sistema museale generale programmato, come già anticipato *supra*, il Casone del Sale nel sito di Ostia costituisce in ordine di tempo il secondo polo espositivo, laddove il primo è ubicato a Fiumicino. Qui, nell'area archeologica di *Portus*, è stato recentemente riaperto il Museo delle Navi⁶, chiuso al pubblico dal 2002 e oggetto di lavori di rinnovamento generale dell'edificio e dell'allestimento (*fig. 4, a-b*), grazie a fondi straordinari dei Progetti Strategici del MiC. Nel Museo sono esposte cinque imbarcazioni antiche provenienti dall'area del Porto, con un nuovo allestimento attento anche ai valori della comunicazione e dell'inserimento dell'esposizione in prospettiva mediterranea.

La rete più specificamente ostiense, il "Museo diffuso" di cui pure molto si è discusso, prevede l'allestimento di più punti espositivi all'interno dell'area archeologica, utilizzando allo scopo il complesso degli *Horrea Epagathiana* e dei Grottoni, il Teatro e il cd. Nuovo Antiquarium con le antistanti Piazzole dei marmi.

Il complesso degli *Horrea Epagathiana* (*fig. 5*), inserito in un Progetto Strategico già avviato⁷, sta misurandosi con problematiche di natura statica, rispetto a un piano espositivo in

5) L'iniziativa "Eppur si espone" è stata avviata da Paola Germoni e Cristina Genovese, che l'ha coordinata, insieme con i vari colleghi che hanno illustrato i temi trattati: tutti i video sono sul sito www.ostiaantica.beniculturali.it. Il sito web del Parco è stato reso dinamico e scintillante soprattutto ad opera di Marina Lo Blundo, che lo ha curato fin dal 2018, tanto da annoverare un numero cospicuo e sempre crescente di utenti; il lavoro di comunicazione avviato dal Parco, con la collaborazione indispensabile di Cristiano Brughitta, è svolto oggi da Valeria Puccio, insieme con la medesima Lo Blundo. Il progetto della pannellistica, avviato da Alessandro D'Alessio, è stato seguito e portato a termine da Stefano Borghini e Stella Falzone, coordinati dal RUP Alberto Tulli e dal Direttore delle attività Claudia Tempesta.

6) Il progetto e l'intervento sono stati curati da un gruppo di professionisti, coordinati per il Parco da Renato Sebastiani e Cristina Collettini, Direttore dei Lavori Silvia Breccolotti; una costante collaborazione al progetto e alla sua realizzazione è stata assicurata da Giuseppe Silvestri.

7) L'intervento sugli *Horrea Epagathiana*/Grottoni è affidato a Paola Germoni, Responsabile del Procedimento e a Valeria Casella, che ne coordina il progetto tecnico. Per i materiali esposti v. *infra* in questo stesso volume; in ragione dell'articolazione prevista nel piano generale degli allestimenti, la sala VI del Museo andrà incontro a qualche modifica.

via di puntualizzazione, dove si intende riproporre le collezioni storicizzate dei *Lateres Signati Ostienses*, delle anfore, dei frammenti bollati di anfore e di *dolia* e *mortaria*. I grandi ambienti dei Grottoni saranno invece destinati ad accogliere i monumenti della storia di Ostia, quali i *Fasti*, la decorazione della Basilica forense e il tempio di Roma e Augusto (del quale si vorrebbe riproporre la ricostruzione grafica del frontone e l'allestimento della relativa decorazione architettonica e scultorea).



4. FIUMICINO, MUSEO DELLE NAVI. A SINISTRA: ESTERNO; A DESTRA: INTERNO (foto M. Delle Fratte)



5. SCAVI DI OSTIA, *HORREA EPAGATHIANA*

Un altro punto espositivo sarà rappresentato dalle *tabernae* del Portico del Teatro⁸ (*fig. 6*), edificio incluso in un Progetto CIPE da poco avviato, con la previsione di esporre la ricca collezione della decorazione architettonica in marmo dell'edificio, attualmente affissa sulle pareti delle *tabernae* orientali prive di copertura e assai poco comprensibile al pubblico.



6. SCAVI DI OSTIA, TEATRO

Parte integrante del disegno di un museo diffuso è anche l'allestimento del Nuovo Antiquarium, destinato alla presentazione dell'*instrumentum* nelle vetrine del piano sopraelevato. Anche in questo caso, le recenti normative di sicurezza hanno evidenziato criticità che rendono difficile una rapida apertura al pubblico. Per quanto riguarda le risorse economiche, gli interventi potranno essere realizzati incrementando i fondi destinati alla mitigazione dei rischi ed al miglioramento della sicurezza.



7. SCAVI DI OSTIA, PIAZZOLE DEI MARMÌ E PORTICO DEI SARCOFAGI; SULLO SFONDO UNO SCORCIO DEL NUOVO ANTIQUARIUM

Un ulteriore *focus* sarà costituito dalla serie di marmi all'aperto collocati in piazzole nei pressi del Nuovo Antiquarium (*fig. 7*), rappresentativi delle tipologie, provenienze e funzioni dei manufatti e già oggi illustrati da una sezione dedicata della pannellistica degli Scavi. I marmi consistono in oltre 300 manufatti di cava recuperati tra il 1959 e il 1993 lungo la sponda sinistra e nell'alveo della Fossa Traiana e lungo via Redipuglia all'Isola Sacra. Si tratta di elementi grezzi e semi-rifiniti provenienti dalle più importanti cave dell'Impero e destinati alle varie

8) Il Responsabile di questo procedimento è Valeria Casella, affiancata per gli aspetti archeologici da Claudia Tempesta.

“marmorate” urbane ed ostiensi. La differente tipologia dei manufatti importati, tra cui iscrizioni presenti databili tra gli anni Ottanta del I secolo d.C e il terzo quarto del II secolo d.C., consente di comprendere aspetti importanti dell’architettura imperiale. I reperti necessitano di un adeguato restauro che, quando finanziato, incrementerà il valore dell’esposizione, consentendo la comprensione di rotte e commerci dei marmi nel Mediterraneo.

Un ulteriore tassello del Museo diffuso sarà infine costituito dalla Galleria dei sarcofagi sotto il cd. Portico dei nuovi uffici, che raccoglie diversi esemplari – figurati e non – provenienti in prevalenza dalle necropoli di Pianabella e dell’Isola Sacra; e che, anche utilizzando il sistema multimediale del Parco, potrà entrare in connessione con gli analoghi pezzi e tematiche illustrati nel settore funerario all’interno del Museo.

A conclusione di questa panoramica, va detto che la configurazione “olistica” del Parco accresce il valore e il significato anche del Castello di Giulio II (*fig. 8*), unico monumento rinascimentale di competenza diretta del Parco che, ad eccezione di un biennio e nelle more dei riassetto organizzativi del Polo Museale del Lazio, è sempre stato gestito dall’Ufficio di Ostia nelle varie denominazioni⁹. La lunga serie di interventi messi in campo a vantaggio dell’intero Parco e le condizioni di sicurezza del Castello non hanno consentito una riflessione così sistematica, come quella avviata per il sistema museale “archeologico”. Tuttavia, oggi il monumento è monitorato costantemente e un intervento significativo di tutela è previsto nel programma del CIPE, per consentire gli interventi più urgenti e l’avvio di una progettazione a tutto campo, allo scopo di costituirvi un luogo di raccordo e di esposizione del patrimonio medievale e moderno del territorio del litorale, in cui Ostia e *Portus* con Isola Sacra s’inseriscono.



8. OSTIA ANTICA, CASTELLO DI GIULIO II

9) La responsabilità del Castello e del Procedimento CIPE è affidata a Silvia Breccolotti; collabora come archeologo specialista Dario Daffara. Voglio aggiungere e ringraziare tutti i colleghi tecnico-scientifici e amministrativi che con il loro impegno e le loro capacità hanno reso possibili le tante imprese avviate e portate avanti.

Infine, ha rappresentato un ulteriore elemento di riflessione l'allestimento della Mostra "Ostia Gateway to Rome" (figg. 9-10) organizzata dagli amici dell'Istituto Finlandese diretto nel triennio da Arja Karivieri, in stretta collaborazione con il Parco di Ostia e svoltasi a Tampere fra novembre 2019 e maggio 2020. Qui non solo l'argomento in sé, ma anche la vivacità e "fluidità" dell'esposizione hanno riscosso grandissimo successo presso i più vari strati di pubblico (anzi, presso i diversi "pubblici", come forse è più opportuno definirli): aspetti tenuti nella giusta considerazione nell'elaborazione del progetto complessivo, che in questa sede si intende offrire ai lettori.



9. MUSEUM CENTRE VAPRIIKKI (TAMPERE, FINLANDIA). MOSTRA "OSTIA. GATEWAY TO ROME" (31/10/2019-10/5/2020), AMBIENTAZIONE DEL PORTO, CON NAVE E RITRATTO DI TRAIANO (foto Saana Säilynoja / Vapriikki photo archive)



10. MUSEUM CENTRE VAPRIIKKI (TAMPERE, FINLANDIA). MOSTRA "OSTIA. GATEWAY TO ROME" (31/10/2019-10/5/2020), RICOSTRUZIONE DEL MITREO DELLE TERME DEL MITRA CON LA STATUA DI MITRA TAURIOCTONO (CALCO) (foto Saana Säilynoja / Vapriikki photo archive)

*Archeologa, già Direttore del Parco archeologico di Ostia antica

mar.barbera@gmail.com